

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Edizione milanese

Che si aspetta per le Giunte?

E' ormai trascorso un mese dai risultati elettorali. Ma ben pochi fra i Consigli eletti dal popolo si sono sin qui riuniti per formare i loro organi di governo, le Giunte. Ci pare che, a questo punto, sia necessaria un'assunzione precisa di responsabilità da parte di tutte le forze democratiche.

Logica vuole che non soltanto le Giunte vengano nominate prima delle imminenti ferie estive, ma che prima di queste possano essere approvati ed avviati concreti programmi di attività. Regioni e Comuni sono chiamati infatti ad assumere urgentemente impegni molto importanti sui problemi effettivamente seri e gravi. In primo luogo per quello della casa di fronte alla incombente ondata di sfratti ed al crescente aumento dei canoni di affitto; e così per quello della sanità, per il quale regna la più grande confusione a causa della mancata attuazione della riforma ed in seguito al disordinato scioglimento delle mutue. E così per tanti altri problemi che dovrebbero essere ben previsti a tutti, e certamente lo sono agli amministratori locali. Non c'è davvero da aspettare oltre.

D'altra parte i Consigli regionali, in base ai loro stessi statuti, si dovranno riunire tutti nei prossimi giorni. C'è da augurarsi che al momento del loro insediamento si siano conclusi fra i diversi gruppi consiliari gli accordi necessari per definire la composizione degli organi previsti dalle leggi e dai regolamenti. Sarebbe grave se così non fosse. Sarebbe grave, intendo dire, per la credibilità delle istituzioni democratiche e lette rispetto a tutta l'opinione pubblica.

Diciamo questo per tutti i Consigli, anche per quelli, naturalmente, nei quali, per i rapporti di forza emersi dal voto, i comunisti non potranno fare parte delle Giunte. Sia pure dall'opposizione intendiamo riprendere subito l'attività amministrativa che, in pratica, è ferma da diversi mesi: la formazione delle Giunte, indipendentemente dalla loro composizione politica, ne è la condizione prima. E' un atto dovuto al quale nessuno può sottrarsi.

Problemi risolvibili

Tanto più fermamente diciamo questo per i Consigli nei quali le forze democratiche di sinistra, e noi con esse, sono in maggioranza e dove è possibile quindi dare immediatamente vita a Giunte corrispondenti. E ciò vale particolarmente per quelle località nelle quali già esisteva una Giunta di sinistra, la cui efficacia d'azione di governo è stata riconosciuta e premiata dagli elettori (in queste località il PCI avanza sino a 45 punti) e la cui esperienza, per quanto riguarda i comunisti socialisti, è stata pienamente rinnovata e per questo riguarda il modo profondamente democratico della loro opera — rappresenta la base naturale della collaborazione fra le forze democratiche di sinistra, che va rinnovata e potenziata. Non c'è davvero ragione perché non sia così, e perché, dunque, non si decida subito.

Sono in corso dispettati, è vero, lacune, conflitti, trattative. Bene. A questo punto, in alcuni casi ci sono dei problemi. E' normale che vi siano. Sono problemi che riguardano i programmi, i metodi di governo, la distribuzione degli incarichi. Nessuno di questi problemi è insolubile se c'è la volontà politica di giungere ad un accordo.

Ma non possiamo tacere alcune preoccupazioni. Per esempio, ci preoccupa la tendenza di chi vorrebbe allungare i tempi e rinviare le decisioni, e non già per eventuali approvazioni locali, ma in attesa di avvenimenti esterni ed estranei alla vita degli organi locali. Da parte di

alcuni in attesa di una modificazione del governo, da parte di altri per tentare di ottenere un «ammorbidimento» dell'opposizione comunista al governo. Francamente non ci pare serio. Ma non vorremmo sembrare ingenui. Sappiamo perfettamente che esistono pressioni politiche e disegni politici, e non tanto, o non solo, per cercare di estendere alla periferia la formula del governo attuale (tripartito) o per cercare di prefigurare dalla periferia una nuova formula di governo (quadrupartito, pentapartito). Ma più sottinteso perché si vorrebbe operare, con le scelte locali, per condizionare la collocazione, le decisioni, i comportamenti generali dei partiti.

Esigenze di autonomia

Sappiamo, dunque, che di questo si tratta. Ma è cosa accettabile? Da parte nostra, del partito comunista, certamente no. Nessun condizionamento di tale natura è praticabile nei nostri confronti. E riteniamo che ogni forza democratica e di sinistra debba rifiutare una simile logica. Innanzi tutto, è chiaro, perché la direzione e la vita dei governi locali devono corrispondere, in linea di principio e di fatto, alle esigenze di autonomia che sono loro proprie: nessuno, crediamo, vorrà infrangere questa linea, affermata e consolidata in decenni di comuni battaglie democratiche. Ma vi è anche un'altra ragione, più immediatamente politica, sulla quale vale la pena di riflettere pacatamente.

Comunisti e socialisti si trovano oggi in una collocazione parlamentare diversa: gli uni al governo, gli altri all'opposizione; né vi sono condizioni che facciano prevedere una modificazione di questa situazione. Ciò non toglie che sia comunista che socialista siano interessati oggettivamente, ed ognuno per suo conto, in questa stessa situazione, a mantenere e ad arricchire un rapporto unitario, in funzione di una politica che, pur nella differenza, dovrebbe tuttavia avere una analogia ispirazione democratica e rinnovatrice. Se le cose stanno così, la collaborazione di comunisti e socialisti nei governi locali può rappresentare un contributo grande sia per la soluzione dei problemi locali e sia di quelli nazionali.

Così è avvenuto, per fare un esempio, a proposito del decreto sulla finanza locale: la fattiva collaborazione unitaria fra i due nostri partiti, a partire dai governi locali sino al Parlamento, ha consentito di approvare il provvedimento nei giorni scorsi, in un clima di favorevole dei comunisti; un provvedimento che è stato profondamente modificato rispetto al testo iniziale, per cui i comunisti sono passati, nelle diverse fasi successive, dall'opposizione all'estensione alla approvazione.

Anche per questo ci pare, sinceramente, non giusto l'orientamento dei compagni socialisti milanesi (e di altri zone) di non entrare nelle Giunte con i comunisti laddove questi hanno la maggioranza assoluta dei seggi. E perché non dovrebbe venire meno una collaborazione nel governo locale che fra l'altro ha radici profonde nella storia di quelle genti e di quelle terre? Non certo per la cosiddetta «chiave» del PCI, che anzi ha sempre agito con la massima apertura, in quelle zone forse più che altrove. Sarebbe grave se accendessi da calcoli di partito ci si dimenticasse che la collaborazione fra comunisti e socialisti nei governi locali è un patrimonio prezioso per i lavoratori, per la causa della democrazia e del progresso, perché esso va arricchito, in forme e modi sempre nuovi e sempre.

Armando Cossutta

SEGUE IN ULTIMA

Grave e immotivata decisione del governo contro il parere dei gruppi parlamentari

Si vuole acuire la tensione Anche lo 0,50 per decreto

La trattenuta sulle buste paga dei lavoratori dipendenti entra in vigore da questo mese - In dubbio la costituzionalità - Fernando Di Giulio: «Un provvedimento che va abbandonato o radicalmente modificato»

A Milano una protesta da ascoltare

Le richieste di modifica nel confronto delle assemblee - Una rozza deformazione

ROMA — Deciso: la trattenuta dello 0,50 per cento sulla busta paga scatta già alla fine di questo mese. Contro l'opinione di numerose forze politiche, e in contrasto persino con una esplicita e preoccupata richiesta del presidente dei deputati democristiani, il governo ha infatti varato ieri per decreto legge (rifiutando, cioè, la corretta soluzione di presentare in Parlamento un normale disegno di legge) l'istituzione del cosiddetto Fondo di solidarietà finanziato con il prelievo sui soli redditi da lavoro dipendente.

Il decreto, controfirmato nella tarda mattinata (e, sembra, con qualche esitazione) dal Presidente della Repubblica, è stato pubblicato nella stessa serata di ieri sulla Gazzetta Ufficiale per sancire la immediata operatività. (gli altri due decreti presentati sono quello sull'IVA e quello sulla fiscalizzazione). Senonché, per evitare la decadenza del provvedimento, è ora necessario che tanto la Camera quanto il Senato (che dovrebbe cominciare l'esame martedì prossimo) votino entro il tassativo termine di sessanta giorni la definitiva conversione in legge del decreto.

Ma proprio qui stanno le incognite aperte dall'arrogante gesto del governo. Perché siamo di fronte non solo ad un atto politico di evidente gravità, ma anche ad un vero e proprio spropósito costituzionale. Il combinarsi di questi due elementi mette appunto in forse la possibilità che il Parlamento dia per tempo la sua sanzione alla trattenuta confermando una qualsiasi validità.

I CONTRASTI NELLA DC — Che l'iniziativa del governo presenti aspetti molto pericolosi aveva denunciato per tempo (da qui, poi, i ritardi nelle definitive decisioni dei ministri finanziari del Cossiga-bis) lo stesso presidente del gruppo dc della Camera, Gerardo Bianco, con due ordini di motivazioni ribadite ieri mattina, in extremis ma invano, al ministro del Tesoro, Pandolfi. Impedendo il fondo per decreto legge aveva in sostanza spiegato Bianco — si va ad uno scontro aperto, in Parlamento, non solo con i comunisti, ma con un arco di forze molto largo; la vicenda si trascinerà a lungo e non sarà possibile garantire in pieno agio la resistenza in aula dei parlamentari dc a sostegno del provvedimento.

Dietro questa motivazione «estiva» il presidente del gruppo dc della Camera non aveva nascosto l'esigenza di altre e più corpose motivazioni a sostegno della richiesta (formulata dai comunisti in sede di conferenza dei capigruppo di Montecitorio) che per il Fondo il governo si attenesse alla prassi tradizionale della discussione parlamentare di una proposta legislativa. Fatto è — aveva lasciato intendere Bianco — che nel merito del decreto i deputati dc sono divisi: sulla struttura di questo nuovo organismo, sui meccanismi di corresponsabilizzazione dei sindacati sulle caratteristiche di doppia natura (CEPI e su quest'altro in pratica riaccendendo la polemica aperta dal gruppo Bassetti sul ruolo degli enti pubblici in economia).

I PROBLEMI DI LEGITIMITA' — Ma, più oltre le riserve e le preoccupazioni interne (e, per qualche aspetto, anche strumentali) di larghi settori dc, la procedura decisa dal governo si presta a molte censure di legittimità politica e costituzionale. Intanto, proprio la Costituzione richiede, per l'emanazione di un decreto legge, l'esistenza di motivi «straordinari» e di «urgenza» che in questo caso non ricorrono. Né certo tali motivi possono a maggior ragione essere chiamati in causa per giustificare l'introduzione di sostanziali modifiche nell'ordinamento giuridico come il finanziamento diretto da parte dei lavoratori.

G. Frasca Polara

SEGUE IN ULTIMA

Il 16 o il 17 lo sciopero nazionale dei metalmeccanici

ROMA — Due ore di sciopero nazionale con assemblee in tutte le fabbriche e tre ore di sciopero a Torino con tre manifestazioni: queste le proposte della segreteria FLM al direttivo nazionale del sindacato unitario di categoria, dopo la rottura delle trattative con la FIAT. A tarda sera la riunione non era ancora conclusa. In discussione era anche la data dello sciopero: il 16, o il 17, aveva proposto Morese nella relazione.

Intervenendo al direttivo, Pio Galli ha detto ieri che «lo sciopero generale dei metalmeccanici non è di protesta o semplicemente di solidarietà con i lavoratori della FIAT». «E' solo l'inizio di una lotta — ha proseguito — per sconfiggere il disegno generale di attacco al sindacato mosso dalla FIAT, dalla Federmecanica, da tutti i grandi gruppi industriali». Morese aveva affermato: «Riteneremo un grave errore se l'insieme del padronato privato si allineasse su questa ipotesi di mutamento della qualità dei rapporti sindacali costruiti nel passato decennio».



Sciopero compatto nelle fabbriche FIAT

Sciopero compatto negli stabilimenti FIAT contro la minaccia dei licenziamenti. Il novanta per cento di adesioni in Carrozzeria, novanta in Fonderia, alle Fucine, alle Presse; 85 per cento alle Meccaniche ed Enti centrali, 70 alla Costruzione stampi. E poi un fitto «storico» per la prima volta la FIAT ha dichiarato per la Carrozzeria una percentuale di sciopero, il 99 per cento, superiore a quella fornita dalla stessa FLM. Ma la spiegazione c'è: il dato aziendale comprende solo gli operai, quello del sindacato anche gli impiegati. Questi ultimi, stavolta, hanno scioperato in grandissimi

numero. Come si sa, infatti, la minaccia dei licenziamenti riguarda anche loro: capi, «intermedi», impiegati. L'effetto ottenuto dall'aggressivo «nuovo corso» dell'azienda (in realtà assai vecchio), insomma, è contrario a quello sperato: una straordinaria mobilitazione. Una grande assemblea, durante lo sciopero di due ore indetto dalla FIAT si è svolta a Mirafiori. Anche qui, l'ormai famoso «0,50» ha ricevuto una consistente dose di «no».

(A PAGINA 6)

NELLA FOTO: un momento dell'assemblea a Mirafiori.

Ora sono fermi i lavori della superstrada tra Jonio e Tirreno

Calabria: tritolo e lupara della mafia da 4 anni contro il cantiere ricattato

La richiesta di un miliardo con messaggi nello stile dei terroristi - Cinquecento lavoratori rischiano il posto

Dal nostro inviato

LOCRI (Reggio Calabria)

Il, dove il «Chiaro» e il «Lardo» si scontrano e danno vita al «Torbido», nel cuore di una stupenda vallata, ricca di boschi, il tracciato della superstrada si infila veloce dentro le montagne dell'Aspromonte. L'arteria, un nastro d'asfalto largo 12 metri, lungo 35 chilometri, dovrebbe servire a collegare i due mari che bagnano la Calabria, lo Jonio e il Tirreno, proprio nel punto più stretto dello stivale. Dovrebbe, al contempo, perché l'altro ieri la mafia ha allungato la sua minacciosa ombra sull'appellato opera pubblica finanziata dalla Cassa del Mezzogiorno. La superstrada rischia di rimanere incompiuta, con i suoi 60 miliardi già stanziati e in corso di spesa. La minaccia, stavolta, è arrivata con la posta del mattino: una lettera anonima che annuncia «Pagate un miliardo, oppure ci saranno rappresaglie».

Cinquecento operai, sparsi

nei tre cantieri della Salcos — la società di imprese romane che tre anni fa si è aggiudicata l'appalto indetto dall'Amministrazione provinciale di Reggio — stanno adesso con il fiato sospeso. L'impresa, infatti, ha annunciato: «Se non cesseranno le intimidazioni, saremo costretti a chiudere e mandare tutti prima in cassa integrazione e poi a casa, licenziati». Una missiva, quella mafiosa, che contiene anche un'insolita novità. Accanto alle minacce, c'è un capitolo a parte, quello delle «rinvendicazioni». La mafia copia le modalità del terrorismo. Ecco, così, che gli anonimi estensori si attribuiscono la paternità di due precedenti tentativi di canottieri della Salcos, nel territorio del comune di Marina di Gioiosa Jonica, in località Cerchietto. Nella notte va in mille pezzi una fiammante autogru costata 300 milioni; complice l'oscurità diventano un bersaglio altri macchinari di un cantiere collegato.

Tra Roma, sede della società, e la direzione dei lavori in Calabria, si intrecciano in queste ore frenetiche telefonate.

Cosa fare? La soluzione, a quanto pare, è: non cedere, non tirare fuori una sola lira, respingere il ricatto. Poi sulla Salcos e sull'intera zona della Locride — terra di boss, di latitanti, di nuovi imprenditori delle «scarpe lucide» e con i milioni fatti col cemento di giganteschi silos — una lunga, inquietante storia di avvertimenti. Tre anni di pressioni, di condizionamenti, di lotte sanguinose per la conquista dei subappalti.

Comincia tutto alla fine del '76 quando il fenomeno mafioso tocca, come accade anche in queste settimane, arricchi-

Sergio Sergi

SEGUE IN ULTIMA

Sciopero a Fortaleza con decine di feriti

7 morti nella ressa per vedere il Papa

FORTALEZA (Brasile) — Sette morti, decine e decine di feriti in condizioni molto gravi, soffocati e schiacciati tra la folla che faceva ressa per vedere il Papa. E' successo in Brasile davanti ai cancelli dello stadio di Fortaleza dove era in programma una cerimonia con Giovanni Paolo II.

La gente aveva riempito lo stadio con cinque ore di anticipo sull'arrivo di Wojtyla; e molte altre persone ancora spingevano sui cancelli per entrare nello stadio e poter assistere alla messa. Ne è nata una confusione incredibile, e nella gran calca, a un certo momento, un cancello ha ceduto di schianto. Quando la polizia è intervenuta per riportare un po' d'ordine, era ormai troppo tardi, perché sull'asfalto c'erano già sette morti e moltissimi feriti.

La sciagura di ieri ricorda quella molto simile avvenuta appena due mesi fa, in occasione dell'ultimo viaggio del Papa in Africa. A Kinshasa, terza tappa della visita di Giovanni Paolo II, il 4 maggio, nove persone rimasero uccise nella grande calca davanti ai cancelli del Palazzo del Popolo, mentre cercavano di entrare per vedere il Papa. Anche a Kinshasa ci furono decine di feriti.

Manovre per mettere sotto tutela la più grande impresa editoriale

100 miliardi a Rizzoli. In cambio di cosa?

ROMA — Tanno Dia, direttore generale del gruppo, appena un mese fa, ha chiesto se è vero che c'è in aria un Misa destinato a dare un nuovo padrone (e un nuovo direttore generale) alla Rizzoli. Allo stesso comitato di redazione del Corriere della Sera ha fatto sapere che non ci sono problemi: riprendere per iscritto punto per punto, alla lettera, quello che si chiede loro su come sta succedendo nella più grande impresa editoriale del Paese. Chi, invece, ha avuto modo di raccogliere alcune confidenze del presidente, Angelo Rizzoli, non può fare altro che sfidarsi d'amore, ma di non averlo mai visto e così «a punti» come sulle cifre 68

ora. Un dato sembra certo: il gruppo Rizzoli è minacciato. L'identità del «tutto di cuore» mandato all'ambo al suo socio ruci e ipotici, alcune vociatissimi altro da fantadito-

ria. Nessuno dubbio, invece, sugli stralci che ne guidano le manovre: gruppi di potere che approfittano del momento di difficoltà, generale del settore e specificità del gruppo, mirano ad accentrare il loro controllo sull'editoria, a cancellare anche gli spazi di autonomia. E' l'alleve che appena ieri il compagno Minerva, della segreteria del PCI, ha rilanciato in una intervista sul Corriere, allarme suffragato ormai da un comitato di segnali e fatti precisi.

Il Gruppo Rizzoli ha bisogno — si dice di un capitale di miliardi — la denaro liquido per far fronte ai suoi impegni. I 20 miliardi dell'ultimo capitolo sono già sfociati con di fronte ai debiti sfioranti con la banca soprattutto negli ultimi mesi su l'uscita di nuovo e nuove pubblicazioni. E' necessario, quindi, un congruo aumento di questo capitale. Qualche mese fa il direttore ge-

nerale annunciava che la fine di capienza del gruppo era da consigliare di «non andare» — diceva Tanno Dia in alcune interviste — è giusto il momento di mettere ordine, razionalizzare, affidare a rigorosi criteri industriali la conduzione delle nostre molteplici attività: giornali, periodici, tv, film, cinema.

Un punto di riferimento era — evidentemente — la riforma dell'editoria con la sua provvidenza. Ma — scrive il compagno Minerva nella sua intervista — la riforma dell'editoria è stata messa come un miraggio dai due maggiori partiti dell'attuale maggioranza di governo. Un miraggio che non rassicura gli editori al loro stato di crisi, e quindi, la possibilità di sfidare la loro indipendenza.

A riforma mancata, con decreti restrittivi e peggiorativi che vanno e vengono, non possono certo bastare

gli utili del Corriere o rimbalzi sulla carta a frenare la situazione. Il gruppo è chiamato a pagare prezzi sempre più alti nelle scelte editoriali e politiche fino alla stretta di questi giorni. Forse la soluzione più semplice per avere quei 100 miliardi sarebbe stata ancora una volta quella di far ricorso al mercato di fusione che già da tempo alimentano i bisogni della Rizzoli, sino ad avere loro influenti personaggi nel consiglio d'amministrazione. Il capitolo è il Banco Ambrosiano: se è probabile uno dei personaggi più influenti della Banca Italiana, Roberto Calvi, e di recente nel consiglio d'amministrazione del suo palazzo finanziario — la Centrale — sono entrati uomini del calibro di Fabbri — il

Antonio Zolfo

SEGUE IN ULTIMA

MILANO — «Guarda qui questa sala stipata, con la gente, i delegati che premono fuori. Sono metalmeccanici, edili, tessili, postini, elettrici, addetti al commercio. Ci sono tutte le opinioni politiche: comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani, socialdemocratici, radicali, senza partito. Sono tutti contro le misure del governo: chi le rifiuta in blocco e chi vuole cambiarne segno e natura. Nessuno le accetta. Ascolta gli interventi. Ebbene, a leggere sui giornali le testimonianze di certi dirigenti sindacali questi sarebbero tutti stalinisti, tutti difensori di Kabul. E' una vergogna. Chi dice così, usa gli stessi metodi di coloro che hanno preso a calci la macchina di Benvenuto in piazza del Duomo».

E' l'accorata testimonianza di un vecchio compagno a proposito di una offensiva di stampa che ricorda i «trinitaristi» di Guareschi, il 1948. La raccogliamo in una parentesi dell'assemblea dei delegati CGIL, CISL, UIL della zona di Porta Romana, aperta da una relazione di Bonfanti segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro, molto ragionata, molto attenta a sottolineare le prese di posizioni ufficiali del sindacato, accolta come da un cupo silenzio. E poi gli interventi martellano, uno dopo l'altro, pongono questi: quando mai il sindacato ha discusso e deciso di rivendicare la istituzione di un fondo di solidarietà finanziato solo da noi? Quando mai ha deciso di rivendicare la fiscalizzazione settoriale e l'aumento dell'IVA sul pane e la pasta?

Sono questi, dicono, non sfoghi di «comunisti arrabbiati». O era forse reduce da Kabul quel funzionario della UIL che l'altro giorno nella assemblea della zona Sempione definiva «errate» le misure governative? O sono diventati tutti stalinisti gli operai della FIAT che hanno manifestato ieri, i delegati, i Consigli di fabbrica della Siemens di Santa Maria Capua Vetere, dell'Indesit di Genova e di centinaia di altri Consigli? Tutti così e tutti comunisti, quelli del Consiglio di fabbrica della OM-FIAT che qui a Porta Romana sostengono che è «grave» che il sindacato «avali la politica dei due tempi», chiedono che non si facciano più dibattiti «a fatti compiuti», rivendicano un'assemblea nazionale di tutti i delegati? Questo è il sindacato? Che si muove, altro che «sfuggi» e bisogna tenerne conto, senza tentare strumentalizzazioni, per dar vita ad un movimento serio, capace di opporre almeno proposte concrete, che al decreto si oppone? Certo bisogna stare molto attenti a non scivolare palesemente in demagogia, bisogna dirigere e incanalare le proteste. Una cosa sola non si può fare: chiudere gli occhi.

Sono molti gli episodi su cui riflettere. I delegati di Porta Romana, dopo ore ed ore di un dibattito fitto, si appressano a votare un documento elaborato da una commissione mista che non solo denuncia i «fatti compiuti» delle misure governative ma ne denuncia la «pericolosità», rispetto alle prospettive produttive e occupazionali, chiede una mobilitazione continua, senza scartare lo sciopero generale se non ci saranno modifiche serie al decreto. Ma il rovescio Bonfanti, segretario della Camera del Lavoro, si alza e propone un suo documento.

Bruno Ugolini

SEGUE IN ULTIMA

Critiche dalla CGIL alle misure del governo

I provvedimenti del governo sono stati ieri messi sotto accusa al convegno della CGIL. E' un'occasione di confronto che si apre, a Milano, il 10 luglio, con la presenza di Antonio Zolfo.

(A PAGINA 6)

Altissime adesioni allo sciopero anche tra gli impiegati

Un coro di «no» ai licenziamenti FIAT

Astensioni dal lavoro in percentuali che si aggirano intorno al 90 per cento - L'assemblea a Mirafiori: lo 0,50 lo paghi chi di sacrifici non ne ha fatti mai - Le voci dirette della protesta operaia - «L'azienda colpisce chi è malato davvero»

Dalla nostra redazione

TORINO — «La trattativa dello 0,50 per cento la pagano i liberi professionisti, che di sacrifici non ne hanno mai fatti. I padroni di casa che prendono gli affitti di dieci o venti alloggi... Gli assicuratori... I commercialisti che insegnano i trucchi per ingannare il fisco... I fratelli Callagione... Sindona... E' criminale chi ruba, ma ancora più criminale è chi non paga le tasse...».

Le voci si accavallano, crescono rapidamente di tono. Siamo in corso Giovanni Agnelli (il nonno dell'avvocato) di fronte a Mirafiori, in mezzo ad un mare di tute blu. Hanno bloccato per due ore la grande fabbrica. Sono usciti in corteo dalla Carrozzeria, da altri settori, e si sono riuniti in assemblea qui, davanti al cancello 7.

Seguire l'assemblea è impossibile. Appena si sparge la voce che c'è un giornalista, ti assediato in trenta, in quaranta. «Sei dell'Unità? Un lavoratore si fa largo tra i compagni. «Scrivi che noi sosteniamo il sindacato, ma non gli abbiamo dato nessuna delega per accettare la trattativa dello 0,50 per cento».

Come sta andando lo sciopero? Si consultano tra di loro per avere il panorama di tutte le officine. «La Carrozzeria riuscito al 90 per cento. Anche nelle Fonderie, Pucine, Presse, 90 per cento. In meccanica ed enti centrali 85, alla costruzione stampi 70 per cento». Più tardi succederà un fatto «storico»: per la prima volta la FIAT dichiarerà per la Carrozzeria una percentuale di sciopero, il 99 per cento, superiore a quella fornita dalla FLM. Ma c'è una spiegazione: il dato della FIAT comprende solo gli operai, quello del sindacato anche gli impiegati.

Ed è un fatto nuovo importante, questo degli impiegati. Arriva la notizia che a Rivoli, mentre gli operai scioperano al 95 per cento, anche i «colletti bianchi» sono fermi al 70 per cento. Alla Lancia di Chivasso si tiene una grande assemblea del primo turno: sono in tremila.

«Anche da noi nelle assemblee di lunedì — conferma un operaio di Mirafiori — c'erano i capi, gli intermedi, gli impiegati al completo. Hanno capito che questa volta non avranno nessun privilegio, che i licenziamenti annunciati dalla FIAT potranno col-

pire loro come noi. Con gli impiegati adesso discutiamo come non eravamo mai riusciti a fare: della piattaforma per la vertenza, dei modi di cambiare l'organizzazione del lavoro ed aumentare la produttività, di quel che si deve fare per superare la crisi dell'auto».

Arrivano dati di sciopero da altre fabbriche: 100 per cento tra gli operai e 75 per cento tra gli impiegati alla Lancia di Torino, 80 per cento nelle fonderie di Carmagnola, 100 per cento in quelle di Borgaretto. Ogni notizia viene accolta con sollievo crescente.

«La paura per i licenziamenti c'è, sta serpeggiando — confessano i lavoratori — ma l'effetto è il contrario di quello che sperava la FIAT. Non era andato così bene nemmeno lo sciopero nazionale».

In piedi sul cofano di una auto, un operaio sta dicendo all'assemblea che i licenziamenti stanno già passando, la FIAT ne fa una decina ogni giorno col pretesto dell'assenteismo. «Assenteismo un cor- no! — sbotta un operaio accanito a noi — la FIAT non usa più nemmeno questo preavviso. Ti chiamano un ope-

raio, gli dicono: "Sappiamo che lei è ammalato per davvero, ci spiace molto, ma non ci dà più nessuna garanzia sul lavoro. Se si dimette la licenzieremo noi e prenderà solo 800 mila lire di liquidazione"».

«Nella mia officina, la 75 — conferma un altro — hanno fatto piangere un ragazzo che è stato operato al cuore, gli hanno messo una valvola, ed era entrato alla FIAT con l'assunzione obbligatoria come invalido: gli hanno offerto due milioni per andarsene».

«Tra i dirigenti circola la barzelletta — dice un terzo — che ad Umberto Agnelli dovrebbero dare il Premio Nobel per la medicina, perché ha fatto guarire gli assenteisti. E' vero che ci sono meno assenti. Ma qui si torna ai tempi di Valletta, quando la gente veniva in fabbrica anche con 39 di febbre per paura di essere licenziata. Altro che guarire: nella mia officina è pieno di gente che si è ammalata lavorando alla FIAT, in verniciatura, alla sabbatura, in fonderia. Ci siamo fregati la

salute, e adesso cosa facciamo se ci buttano fuori?».

«La verità — intervengono altri ancora — è che vogliamo tenersi solo gli operai più robusti, per produrre di più con meno occupati. Hanno già cominciato a farlo: sulle linee di montaggio della "117" ci minacciano se non accettiamo una produzione superiore a quella contrattata nei programmi produttivi. Intanto da noi alle esperienze e progettazioni è tutto fermo. I nuovi modelli che dovrebbero farci uscire dalla crisi, cominciano ad impostarsi solo adesso. E si capisce che sono in ritardo: in soli quattro anni, hanno cambiato ben tre direttori».

«L'altro giorno — racconta un compagno — mi mandava a chiamare il capufficio ed io ci vado con l'Unità in tasca. Mi ha rimproverato per questo. Qualcuno immagina che si possa tornare indietro di vent'anni. Ma anche questo sciopero dimostra che si sbaglia».

Verifichiamo che tra i lavoratori c'è molta attenzione ai fatti di attualità ed anche molta «memoria storica». «Perché non si parla più dei duemila enti inutili che ci sono in Italia e servono solo a stipendiare gente che non fa niente, invece di fare le prediche a noi sul costo del lavoro?».

«Cosa ne dice il governo? — chiede polemicamente un operaio con i capelli bianchi della legge 336? — Io sì. La legge con cui mandarono in pensione anticipata i pubblici dipendenti e combattenti. Per gli anziani invalidi FIAT c'è invece il licenziamento. Se i magistrati vogliono le auto blindate hanno ragione. Ma se chiedono mezzo milione al mese di aumento e per giunta la esenzione dalle tasse, non siamo d'accordo».

Mentre l'assemblea si conclude e i lavoratori rientrano in fabbrica, ci ferma ancora un operaio. «Io ho l'ulcera. Devo prendere una medicina che l'ITAM non rimborsa. Spendo 13.300 lire per una scatola di pillole che mi dura cinque giorni. E non se ne parla più? Arriveremo allo sciopero generale? Oggi intanto continuiamo gli scioperi articolati: oltre cinquantamila lavoratori di altre fab-

Dall'IRES una critica severa al governo: lo 0,50% non va bene

ROMA — I provvedimenti del governo sono discutibili sia sul piano della scelta dei tempi, sia sul modo in cui ci si è arrivati, sia per quel che riguarda i loro contenuti. In particolare, il fondo di solidarietà andava finanziato con le imposte dirette; e, in assenza di programmazione, nessuno garantisce sull'uso reale dello 0,50%. La critica viene da una fonte insospettabile: l'economista Antonio Pedone, che già da molti mesi si era espresso a favore di misure di fiscalizzazione degli oneri sociali per sostenere la competitività dell'industria italiana ed evitare per questa via una svalutazione della lira. Eppure, introducendo i lavori del congresso indetto dall'IRES-CGIL, ha fatto le buccie di «CGIL».

Il seminario si è aperto nella sala del CNEL alla presenza di un folto pubblico di sindacalisti, dirigenti politici, economisti. Alla presidenza, insieme a Bruno Sarti e al presidente dell'IRES Amato: Luciano Lama, Bruno Trentin che farà le conclusioni oggi pomeriggio, Cereginia, Inoltr, insieme a Pedone, Inoltr, Dal Co e Stefano Patriarca che hanno presentato le relazioni elaborate con Altieri, Guerrieri, Longobardi; Merli e Ferrucci. In sala, per il PCI erano presenti Chiaromonte, Barca e Andriani; per il PSI Cichetto. Oggi si terrà il dibattito che presenta, dunque, un notevole interesse politico.

Ma vediamo l'analisi di Pedone. Occorre premettere che egli continua a essere d'accordo con la fiscalizzazione degli oneri sociali, anche finanziati tramite l'IVA (sarebbe stato più corretto farlo attraverso l'imposizione diretta, in proporzione ai redditi; ma oggi come oggi si sarebbe tradotto in un ulteriore carico a danno dei lavoratori dipendenti). Ma perché prendere tale provvedimento soltanto oggi? Fin dall'autunno scorso era possibile notare una erosione della competitività delle imprese italiane (e una delle ragioni di questa erosione era la svalutazione della lira del 7 e marzo '80, si sono perduti circa 4 punti). Non ci sono, dunque, giustificazioni economiche per questo ritardo — sottolinea Pedone. Ma c'è ancora di mezzo le elezioni — lo interrompe Amato. Appunto. Chi ha avuto dei costi non indifferenti: in primo luogo tutti i miliardi che la Banca d'Italia ha bruciato per sostenere il cambio.

C'è ancora un altro aspetto da considerare, sul piano dei tempi: il governo ha preso misure restrittive nel momento in cui gli appalti segnavano la fase espansiva si sta indebolendo. Le decisioni, invece, sono state adottate in un'atmosfera di emergenza sulla lira che si è contribuito a creare, da parte del governo con un'uscita più che discutibile e da parte delle grandi imprese con operazioni sui mercati internazionali. Occorre aggiungere che si sono fatti errori di previsione sulla consistenza delle entrate, è stato fissato un tetto per il fabbisogno del settore pubblico al largo che poi si è dovuto rivedere. Insomma dalle osservazioni di Pedone emerge ancor più il che di appalti, di entrate e di uscite. Con il quale si è arrivati al «decreto».

Per quanto riguarda i contenuti, bisogna notare che il carattere complessivo dei provvedimenti, la cui efficacia è differenziata nel tempo. L'accompagnamento dell'IVA, per esempio, come misura di razionalizzazione — ha detto Pedone — tuttavia avrà effetti inflazionistici, al ripercuoterà sui prezzi al consumo. Secondo le stime dell'IRES-CGIL sarà attorno al 3% in un anno, molto più di quanto previsto dal governo (il 0,6% aggiuntivo a 1,2 punti di scarto mensile).

C'è poi, la questione del fisco. Qui, dice, sono le critiche sollevate da Pedone e riguardano sia i modi del suo finanziamento sia la sua gestione. Perché, invece di una trattativa con un sindacato, si è avuto l'INPER, quindi alle imposte dirette, calcolando così a tutti i redditi e la solidarietà nei confronti del Mezzogiorno? Inoltre, per avere un qualche garanzia che questo prelievo abbia una sua efficacia e sia davvero utile per gli obiettivi che si propone, occorre un qualche forma di programmazione degli investimenti e della spesa economica di fondo. Ma ciò non esiste e non appare nemmeno dai documenti che ha fatto diffondere La Malfa.

Per concludere, Pedone ha ricordato che ancora ancora tutta la parte propositiva: che fare, concretamente, e nei termini — per gli investimenti, il Mezzogiorno, l'occupazione, il «fondo del no», dunque, è tutt'altro che infelice.

«C'è poi, la questione del fisco. Qui, dice, sono le critiche sollevate da Pedone e riguardano sia i modi del suo finanziamento sia la sua gestione. Perché, invece di una trattativa con un sindacato, si è avuto l'INPER, quindi alle imposte dirette, calcolando così a tutti i redditi e la solidarietà nei confronti del Mezzogiorno? Inoltre, per avere un qualche garanzia che questo prelievo abbia una sua efficacia e sia davvero utile per gli obiettivi che si propone, occorre un qualche forma di programmazione degli investimenti e della spesa economica di fondo. Ma ciò non esiste e non appare nemmeno dai documenti che ha fatto diffondere La Malfa.

Per concludere, Pedone ha ricordato che ancora ancora tutta la parte propositiva: che fare, concretamente, e nei termini — per gli investimenti, il Mezzogiorno, l'occupazione, il «fondo del no», dunque, è tutt'altro che infelice.

«C'è poi, la questione del fisco. Qui, dice, sono le critiche sollevate da Pedone e riguardano sia i modi del suo finanziamento sia la sua gestione. Perché, invece di una trattativa con un sindacato, si è avuto l'INPER, quindi alle imposte dirette, calcolando così a tutti i redditi e la solidarietà nei confronti del Mezzogiorno? Inoltre, per avere un qualche garanzia che questo prelievo abbia una sua efficacia e sia davvero utile per gli obiettivi che si propone, occorre un qualche forma di programmazione degli investimenti e della spesa economica di fondo. Ma ciò non esiste e non appare nemmeno dai documenti che ha fatto diffondere La Malfa.

Per concludere, Pedone ha ricordato che ancora ancora tutta la parte propositiva: che fare, concretamente, e nei termini — per gli investimenti, il Mezzogiorno, l'occupazione, il «fondo del no», dunque, è tutt'altro che infelice.

Domani in sciopero postini di 4 regioni

Altre azioni di lotta programmate dalla FIP-CGIL per il 14 e il 23 - Il 15 incontro per il nuovo contratto

ROMA — Domani scendono in sciopero i lavoratori postelegrafonici della Liguria, del Lazio, della Puglia e della Sardegna. E' questa la prima fase del programma di lotta articolato a livello regionale, deciso dalla Federazione di categoria della CGIL, a sostegno della vertenza per il nuovo contratto di lavoro (quello vecchio è del 1970) dal 3 aprile del 1979). Altre due giornate di sciopero sono state fissate per il 14 e il 23 luglio. Le regioni che saranno interessate per ognuna delle due giornate, saranno indicate al massimo entro sabato.

Con il governo, per il contratto del postelegrafonici, c'è già stata una prima presa di contatto ma al sindacato osserva la FIP-CGIL — non è stata fornita alcuna risposta, sulle richieste di fondo della categoria. Un nuovo appuntamento sulla richiesta sindacale è fissato per il 15. La azione di lotta che inizia domani si propone appunto di premere sul governo perché esprima il proprio orientamento sulla richiesta sindacale e sull'andamento del contratto normativo ed economico di coloro che operano all'interno del ciclo.

contratto si intreccia con i problemi ancora insoluti del vecchio o più precisamente con gli stravolgimenti che la direzione delle poste ha cercato di imporre nella definizione dei profili professionali che riflettono una vecchia logica burocratica e corporativa, antitetica alle esigenze di riforma, ristrutturazione e riorganizzazione di tutto il servizio che si vuole affermare con le richieste contenute nella piattaforma.

In sostanza le nuove valutazioni professionali non solo in un progetto di riforma dell'azienda, ma anche di riorganizzazione, non possono che essere collegate a momenti di nuova organizzazione del lavoro e di riorganizzazione del servizio che si vuole affermare con le richieste contenute nella piattaforma.

Non basta un «fondo» per far pesare l'operaio nella crisi

Animato dibattito al convegno della Lega

ROMA — Se ne apprende una al giorno: il ministro del Lavoro, Franco Foschi, ha annunciato al convegno della Lega cooperativa sulle prospettive dell'economia italiana che nel decreto del 3 luglio ci sono anche 5 miliardi (in tre anni) per il fondo di dotazione della Regione speciale di credito cooperativo presso la Banca d'Italia. Il ministro del Lavoro, Foschi ha anche detto una versione del Fondo per lo sviluppo dell'occupazione (così ha chiamato il fondo dello 0,50%), dicendo che le imprese cooperative potranno avervi ampio accesso, sia per imprese che rilevavano aziende in crisi che per imprese di nuova costituzione. Il come e quanto resta da vedere.

Gli interventi di Donatella Turbitt, per la segreteria della CGIL, e del segretario della UGL, Liverani, hanno inserito le prospettive del Fondo in un'analisi di fondo, in un contesto di collaborazione fra movimento cooperativo e sindacato, ciascuno nei propri campi di forma autonoma e di sviluppo. L'uno come potere del lavoro in generale.

Il ministro Foschi si è detto «aperto» alle critiche ma ha dato poche risposte. Proponendo una «giornata di riflessione», un incontro tra il presidente del Consiglio dei ministri e i dirigenti delle associazioni cooperative. Ma la richiesta di assumere le decisioni attraverso una agenzia come un'istituzione di pari dignità, accanto alle associazioni dell'impresa privata, alle partecipazioni statali e ai sindacati, non ha risposto.

Il ministro della Partecipazioni statali, Gianni De Michelis, ha affrontato indirettamente la questione, ma in termini tecnici, distinguendo fra i modi della grande impresa e della piccola e media (in cui dovrebbe collocarsi l'impresa cooperativa). La Lega ha risposto con una concezione del movimento cooperativo del movimento cooperativo. La proposta di incontro alle associazioni dell'impresa privata, della piccola impresa, in vista di una «giornata di riflessione» sul lavoro: un incontro di natura politica non dovrebbe essere un incontro di natura tecnica.

«Non sono panna, naturalmente, e cooperative di Stato» — ha detto Liverani — «ma sono un potere di resistenza, sono l'impresa cooperativa si costruisce e si associa ma sempre per autogestirsi».

«Non sono panna, naturalmente, e cooperative di Stato» — ha detto Liverani — «ma sono un potere di resistenza, sono l'impresa cooperativa si costruisce e si associa ma sempre per autogestirsi».

«Non sono panna, naturalmente, e cooperative di Stato» — ha detto Liverani — «ma sono un potere di resistenza, sono l'impresa cooperativa si costruisce e si associa ma sempre per autogestirsi».

Umberto Dragone, vicepresidente della Lega ha detto che il Fondo «può rappresentare un primo passo per un coinvolgimento del lavoratore nella gestione dell'azienda, nella promozione di nuovi investimenti nel settore produttivo a larga base occupazionale soprattutto nelle aree oggi disoccupate». Il presidente della Lega, Prandini, ha anche detto che la relazione che ha svolto all'apertura della Lega, e che esprime — come ha precisato Prandini — nelle conclusioni, la posizione unitaria della presidenza della Lega. Prandini ha anche richiamato la legge che si discuteva, come orientamento del Fondo, il potenziamento del Cooperativo (finanziato per un decimo del bilancio) che i cooperatori gestiscono con proprie risorse e la creazione di un organismo di promozione che offra alle imprese promosse e prese in gestione dai lavoratori non tanto e solo finanziamenti ma, soprattutto, servizi tecnici e quadri amministrativi.

Per capire l'importanza che ha assunto il dibattito sul Fondo bisogna ricordare alcuni interventi. Non si trattava solo dell'ovvia a rete di credito dell'impresa cooperativa. Chi ha esperienza imprenditoriale, nella Lega, sa che il credito abbaiano non ha la forza di una buona gestione imprenditoriale — la quale richiede capacità gestionale, scetticismo e tecniche giuste — e riflette l'ammassamento di capitali, che si può fare a meno di un prelievo forzoso (lo 0,50%) e costruisce un fatto che la società cooperativa non è un'alternativa.

Il Fondo inoltre costruisce — hanno creato un potere di resistenza, sono l'impresa cooperativa si costruisce e si associa ma sempre per autogestirsi».

«Non sono panna, naturalmente, e cooperative di Stato» — ha detto Liverani — «ma sono un potere di resistenza, sono l'impresa cooperativa si costruisce e si associa ma sempre per autogestirsi».

«Non sono panna, naturalmente, e cooperative di Stato» — ha detto Liverani — «ma sono un potere di resistenza, sono l'impresa cooperativa si costruisce e si associa ma sempre per autogestirsi».

«Non sono panna, naturalmente, e cooperative di Stato» — ha detto Liverani — «ma sono un potere di resistenza, sono l'impresa cooperativa si costruisce e si associa ma sempre per autogestirsi».

«Non sono panna, naturalmente, e cooperative di Stato» — ha detto Liverani — «ma sono un potere di resistenza, sono l'impresa cooperativa si costruisce e si associa ma sempre per autogestirsi».



MILANO — La protesta contro le misure del governo si sviluppa nelle fabbriche del capoluogo lombardo. Nella foto: la recente manifestazione dei lavoratori della zona di Barenzate.

Nel Veneto proposte di modifica su ogni punto del «decretone»

VENEZIA — Nessuno, all'attivo della struttura territoriale e di categoria della Federazione CGIL-CISL-UIL, veneta, ha difeso in blocco il pacchetto di misure di politica economica deciso dal governo. Unanime è stata, innanzitutto, la condanna del metodo seguito. «Il giorno dopo l'annuncio del decreto, le regioni — ha commentato nell'attacco alla scala mobile — non è chiara la posizione sul ticket sui ricoveri ospedalieri; si è deliberato sul Fondo di solidarietà dicendo che doveva servire per le aziende in crisi, imponendo così una proposta che è inaccettabile per il sindacato». Ha commentato nella relazione introduttiva svolta a nome della segreteria unitaria Roberto Tonini, segretario regionale della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Ma non si è parlato solo di metodo;

I provvedimenti, svizzerati uno ad uno, hanno trovato, nel merito, proposte di modifiche sostanziali. Non è una posizione che abbiamo riscontrato tra i dirigenti sindacali veneti: fin dall'inizio dell'annuncio dei provvedimenti governativi si è sollevata una ondata di proteste da tutte le fabbriche della regione: una assemblea che si proponeva una prima consultazione dei delegati venetiani è stata tutta impennata su richieste di profondi cambiamenti.

Il dibattito svolto all'attivo regionale è stato sintetizzato in un documento conclusivo — approvato a stragrande maggioranza (quattro astenuti ed un solo contrario) — che costituisce un punto di riferimento per la consultazione che, a partire da oggi, si svilupperà nelle fabbriche della regione. La scelta di ar-

rivare ad un ordine del giorno conclusivo è stata comune. «Non dobbiamo — ha detto Tonini — correre il pericolo di andare ad una consultazione in cui si fanno discorsi generici, perché non si tratta di fare un referendum, ma di sostenere una grossa battaglia per modificare misure che ci vogliono imporre attraverso decreti legge».

A proposito di uno dei punti più controversi, il Fondo di solidarietà, si afferma come «una tale misura non possa non presupporre un reale consenso dei lavoratori e un forte rapporto tra essi e il sindacato». Circa «le forme, e le finalità la consultazione è quindi chiamata a esprimere un reale contributo di dibattito. Ciò porta ad escludere la possibilità che tale strumento sia istituito mediante decreto legge dal governo».

«Mentre l'assemblea si conclude e i lavoratori rientrano in fabbrica, ci ferma ancora un operaio. «Io ho l'ulcera. Devo prendere una medicina che l'ITAM non rimborsa. Spendo 13.300 lire per una scatola di pillole che mi dura cinque giorni. E non se ne parla più? Arriveremo allo sciopero generale? Oggi intanto continuiamo gli scioperi articolati: oltre cinquantamila lavoratori di altre fab-

briche FIAT.

Michele Costa

Legge inutile antisciopero: Casinò occupato a Montecarlo

MONTECARLO — Dalle ore 21 dell'altra sera le roulette sono ferme nel Principato di Monaco e le case da gioco, sia il Casinò che lo Sporting d'Est, sono occupate da vari gruppi di scioperanti. A Montecarlo e a Monaco la lotta sindacale si va facendo sempre più intensa, ispirata dal varo di una legge di variazioni di sciopero. I «Journal Officiels» di venerdì scorso e che va sotto il nome di «Regolamento del diritto di sciopero e di diritto di lavoro» — ha detto il segretario aggiunto Marchetti nella prima delle due relazioni della mattinata: vi è ormai un dato certo — ha sottolineato — ed è il carattere «strutturale» del sistema delle imprese artigiane, un settore, ha aggiunto, economico e produttivo essenziale. Questo «sistema» artigiano, in termini diversificati in tutti i campi dell'attività economica e produttiva. Non un settore marginale e subalterno, quindi, da «assistere», da «proteggere» o semplicemente da agevolare.

Dopo la pubblicazione, la prima risposta a questa legge fortemente antidemocratica viene dal personale delle case da gioco, per la maggior parte di lavoratori monacchi. Protestano con la occupazione a tempo indeterminato del casinò contro la mancata riassunzione di quei loro colleghi, e al tempo stesso rifiutano il sistema di gestione di tipo americano instaurato da dirigenti giunti dagli USA. La legge antisciopero non ha sortito effetto e la rivolta viene proprio dai buoni cittadini monacchi, del resto uniti nello sciopero generale del 26 giugno che vide impegnati i sindacati di varie nazionalità, tra cui i 3.500 frontalieri italiani, impiegati nel Principato. Nel pomeriggio di ieri due manifestanti di lavoratori indietro dalla CGT si sono scontrati nei centri francesi di Cap d'Al e di Beausoleil.

In merito, un'interrogazione è stata presentata al ministro degli Affari Esteri dal parlamentare comunista Duibouche, Bottarelli, Conte e Giacomini per sapere se il governo italiano non ha inteso promuovere un passo comune della Comunità affinché si eviti di violare apertamente a Monaco quei diritti sindacali e di sciopero che sono solennemente sanciti negli ordinamenti di tutti i paesi della Comunità».

Quell'artigiano, quasi sconosciuto

Iniziato ieri a Roma il convegno economico nazionale della CNA - La carenza di informazioni statistiche sul settore che è ormai un «sistema strutturale» della nostra economia e della nostra società

ROMA — Tutti ne parlano ma nessuno lo sa. E' forse questo il primo «cavalier des doléances» — o anche motivata richiesta — presentato ieri al convegno economico della CNA (considerazione nazionale dell'artigianato). Fatto calendario di lavoro fino a venerdì, per delineare un «progetto di sviluppo e di qualificazione dell'artigianato negli anni 80». Qualche capitolo di una ricerca di identità di ruolo, come ha detto il segretario aggiunto Marchetti nella prima delle due relazioni della mattinata: vi è ormai un dato certo — ha sottolineato — ed è il carattere «strutturale» del sistema delle imprese artigiane, un settore, ha aggiunto, economico e produttivo essenziale. Questo «sistema» artigiano, in termini diversificati in tutti i campi dell'attività economica e produttiva. Non un settore marginale e subalterno, quindi, da «assistere», da «proteggere» o semplicemente da agevolare.

Dove mira, perciò, il dibattito che la CNA vuole aprire col convegno, dopo aver raccolto per sei mesi dati e ricerche (e avere tratto la impressione, come dicevamo all'inizio, di un vuoto d'informazioni) è un progetto che ha un soggetto singolo e un altro plurale: l'artigiano, che non può reggere alla sfida complessa degli anni 80 senza qualificarsi in maniera programmatica, ma anche il potere, pubblico e privato, che di questa programmazione deve indicare la coerenza con lo sviluppo complessivo del Paese. Sono questi i temi che la mattinata del convegno ha illustrato le prime tracce all'arco della sfida anni 80: le tecnologie, l'ambiente di lavoro, l'energia, i servizi di mercato, il rapporto con le banche. E una sfida d'orizzonti — con sfumature diverse — a governo, Regioni ed Enti locali.

In più, la confessione di una fatica compiuta e solo in parte ricompensata: istituti di informazioni sociali: lo sviluppo del territorio, la ricerca, la statistica, i modelli di vita che si sovrappongono tra vecchio e nuovo.

Allora? Allora il tema di fondo dice la CNA — diviso in tre parti: un progetto di sviluppo, un progetto di qualificazione e un progetto di trasformazione. La prima parte, che non può reggere alla sfida complessa degli anni 80 senza qualificarsi in maniera programmatica, ma anche il potere, pubblico e privato, che di questa programmazione deve indicare la coerenza con lo sviluppo complessivo del Paese. Sono questi i temi che la mattinata del convegno ha illustrato le prime tracce all'arco della sfida anni 80: le tecnologie, l'ambiente di lavoro, l'energia, i servizi di mercato, il rapporto con le banche. E una sfida d'orizzonti — con sfumature diverse — a governo, Regioni ed Enti locali.

«E' stato ancora una volta considerato nel varo da parte del governo delle misure economiche del 3 luglio. Intanto, ieri pomeriggio, al convegno, tavola rotonda su artigiano e cultura» (con Giorgio Corra, G. C. Argan, Corrado Vivanti, Vittorio Ottolenghi, Tullio Supplizi); e oggi le relazioni sono tre: sulle politiche del lavoro, sulla CNA ed il decentramento produttivo (oltre a una consultazione di Francesco Forte sulla politica fiscale).

Nel pomeriggio, tavola rotonda con le forze politiche: con Chiaramonte (PCI), Cirielli (IDC), Corbelli (PSDI), Rossi (PSI), Signorile (PSI); coordinata Mauro Tognoli, segretario generale della CNA. Prandini, tra gli altri, Guido Capolongo del PCI e Roberto Spasio del PSI. E il convegno, in apertura, di un caloroso telegramma di Pertini.

Nadia Torantini

I disoccupati napoletani «invadono» Roma

Della nostra redazione NAPOLI — «A Roma ci sono pure mia moglie e i bambini. Le vacanze non me le posso permettere, almeno faccio vedere ai figli miei il colosso».

I disoccupati napoletani stanno preparando il loro ingresso nella capitale. Domani, giovedì, arriveranno in massa: corti e «sit in» per il lavoro si trasferiranno, almeno per un giorno, da Napoli a Roma. Le previsioni della vigilia parlano di almeno tremila persone, sono mobilitate intere famiglie: «Un treno non basterà a portarci tutti. A Roma dobbiamo farci vedere e sentire, sentire la Camera, al Senato, al ministero del Lavoro. Ci devono ascoltare. Abbiamo delle proposte precise e il governo ci deve dire se è disposto a metterle in atto». E' d'accordo, allora dove darci da fare e muoverci. Ci avevano promesso la riforma del collocamento; sono due anni che la

stiamo aspettando», racconta un disoccupato. Anzi un «delegato di quartiere» come ci tiene a precisare. A Napoli i disoccupati stanno tornando alla carica. La stangata dei giorni scorsi ha messo in subbuglio l'economia del vicolo. I senza lavoro sono costretti a moltiplicare gli espedienti per arrangiarsi. Gli aumenti dei prezzi hanno costretto i «millestieri» del centro storico a ricorrere a loro prezzi; così sulle bancarelle le sigarette di contrabbando costano ora cento lire in più. Anche i poveri insomma hanno imparato a fare i conti con la «scala mobile».

E' intanto cresciuta la protesta. Nei quartieri è nata una nuova organizzazione: l'Unione disoccupati napoletani (UDN), che si sforza di raccogliere intorno a sé tutti i disoccupati e gli ex disoccupati. Il movimento dei disoccupati, l'iniziativa della manifestazione a Roma è partita da loro. «L'UDN» — racconta il «de-

legato di quartiere» — mira a costruire un grande movimento di tutti i veri disoccupati di Napoli. Finora abbiamo raccolto quattrocento persone, ma ce ne sono ancora molte. Le iscrizioni sono sempre aperte. Quanti più numeri saranno, tanta più forza avremo».

In queste parole c'è un'implicita critica alle esperienze di questi ultimi anni vissute dai disoccupati: «La lista di lotta», moltiplicata a dismisura, sono stati gruppi chiusi e spesso contrapposti tra di loro. La lotta per il lavoro si è trasformata in guerra tra poveri: divisioni, contrasti, diffidenze e inteso che poteva il collocamento ha continuato a farlo in modo clientelare.

I disoccupati hanno anche discusso come dovrà essere il collocamento: riassorbimento, collocamento mirato, o per selezione attraverso il vero numero del posto di lavoro (appena un posto si è aperto si deve dare subito il posto). Sono stati imposti di fatto tutti i modelli di reclutamento, ma nessuno ha mai fatto un sondaggio di quartiere per sapere quali sono i posti di lavoro che si possono dare subito.

La riforma del collocamento.

In discesa gli ordini di macchine utensili

MILANO — Anche se in modo non troppo brusco e pesante, l'industria di macchine utensili è in discesa. I dati della produzione di macchine utensili, secondo l'ISTAT, nel primo semestre 1980 sono in calo rispetto al primo semestre 1979.

Dopo quasi un anno e mezzo di crescita, i dati del secondo trimestre mostrano un calo rispetto al primo trimestre. Il calo è dovuto a una diminuzione degli ordini del cliente, che ha portato a una riduzione della produzione.

DE DONATO ROMA LE POLITICHE DEI MASS MEDIA

Introduzione dell'editore italiano di Giorgio Garbino

Dopo un duro attacco del leader bavarese alla linea franco-tedesca

Secca replica di Giscard a Strauss sul ruolo e l'autonomia dell'Europa

Teso incontro tra il Presidente francese e il candidato della CDU-CSU: non siete più capaci di «pensare criticamente» - L'antagonista di Schmidt sempre più isolato e contraddetto dallo stesso Carter

Dal nostro inviato

WÜRZBURG — Würzburg, la Baviera, quindi Franz Joseph Strauss, l'avversario politico di Schmidt, l'uomo della guerra fredda, rimasto fermo alle idee degli anni cinquanta, come dice lo scrittore Günther Grass. La tappa odierna del viaggio tedesco di Giscard era certamente la più delicata: inevitabile per ragioni di consuetudine diplomatica (non si può ignorare l'opposizione cristiano-socialista copriata in periodo elettorale) ma proprio per questo, difficile, conoscendo l'opinione e i giudizi che il «toro della Baviera» ha espresso nei confronti delle recenti iniziative distensive del cancelliere socialdemocratico e del Presidente francese e della loro idea di un'Europa che deve conquistarsi il suo spazio che va ben oltre quello asfittico in cui l'ha confinata fino ad ora la discussa leadership americana.

Strauss riceveva ieri con tutti gli onori Giscard nel meraviglioso edificio barocco dei Principi Vescovi di Würzburg, non ha esitato a mettere in difficoltà il Presidente francese salutandolo con un discorso che ribatteva puntigliosamente e senza mezzi termini tutta la sua «filosofia della guerra fredda» e di un'Europa socialista in cui gli USA che «non deve la-

sciarsi ingannare da formule difensive» e riconosce la «realità». Sottintendendo che la via del dialogo mantenuta a parte dal Giscard-Schmidt è «illusoria» il leader della CDU non ha cercato nemmeno formule diplomatiche per dire ad uno dei protagonisti di questa politica nei confronti dell'URSS che «occorre distinguere tra una distensione autentica e quella falsa, tra la realtà e l'illusione della distensione». Per Strauss la distensione e la pace possono essere garantite solo «con la stretta coesione e il pieno accordo di tutti gli occidentali», con una «continua professione di fede da parte di tutti in questa coesione», con «la forza militare e con la forza morale che però non deve condurre alla neutralizzazione psicologica e politica e all'indebolimento della volontà di difendersi».

A Strauss l'idea che Giscard è venuto riproponendo fin dall'inizio del suo viaggio in Europa, che deve «ritornare il suo ruolo nel mondo», non piace. Lo dice implicitamente ma non per questo meno ostinatamente. Per lui oggi il ruolo è soltanto «un vero aumento di potenza» che non si raggiunge con una unione a due contro un'associazione europea allargata e indirizzata contro gli Stati Uniti, ma con un nodo di cri-

stallizzazione sul piano economico della politica estera e della sicurezza, attorno agli Stati Uniti. Tutto il resto in altre parole, per Strauss, sono chiacchiere.

Il discorso, nella sua brutalità e violenza, anche se conoscendo il personaggio c'era da attenderselo, sembra aver sorpreso Giscard che all'ultimo momento si è visto costretto a cambiare il suo messaggio, imperlato ora nottamente in modo anodino sui temi della collaborazione culturale, aggiungendo alcuni capoversi che suonano come una netta risposta al capo dell'opposizione tedesca e avversario del suo «amico Schmidt».

Giscard ha voluto ribadire e precisare ancora meglio l'idea che lui e il cancelliere tedesco hanno oggi dell'Europa, oltre che di un'intesa fra Germania e Francia che viene «dopo ben tre guerre dell'ultimo secolo». C'è un problema vitale — ha detto il Presidente francese — che oggi ci deve guidare per l'avvenire, quello di «correggere un'anomalia della storia cui noi ci vogliamo abituare, perché l'abitudine non permette più di pensare criticamente»; quest'«anomalia» è la «spartizione dell'Europa dal mondo», «non ci sono ragioni per farla continuare». E «grazie al nostro sforzo

comune dei Paesi della Comunità e degli altri Paesi europei che non ne fanno parte, ma che condividono con essa i destini dell'Europa, che insieme vogliamo rendere all'Europa il suo posto negli affari del mondo».

Sono, come si vede, due concezioni opposte non solo del ruolo europeo nel contesto politico odierno ma anche del modo di affrontare la crisi internazionale e il rapporto con le grandi potenze. Il grande dibattito che è aperto in Germania in questa lunga vigilia di elezioni.

Ferdinand Schmidt ha concesso a Strauss questa ribalta per rilanciare le sue tesi oltretutto? La risposta è, come dicevamo, nel rispetto della consuetudine diplomatica. Ma c'è un altro aspetto che si rievoca negli ambienti responsabili tedeschi. Schmidt è troppo sicuro di sé e dell'impatto positivo che trova la sua politica estera in Germania per non negare al suo rivale bavarese questa visita e questo incontro. L'opinione generale in seno alla SPD è che Franz Joseph Strauss, come candidato della CDU-CSU, come alternativa a Schmidt è perdente e trova ormai un ascolto relativo perfino tra coloro che fino a ieri erano i suoi più convinti sostenitori.

Come da tempo si fa nota-

re anche tra quelli che furono i suoi promotori in seno al partito democristiano tutti i tentativi miranti a squallificare la personalità di Schmidt agli occhi dell'elettorato tedesco sono andati falliti. Al punto che Schmidt stesso ha dovuto mettere in guardia i suoi dinnanzi ad una eccessiva euforia di vittoria sicura. La condotta di Strauss è stata in questi ultimi mesi ondeggiante. All'inizio dell'anno sembrava aver deciso di abbandonare la sua immagine di «bestia nera della Baviera» a vantaggio di quella di un «moderato uomo di Stato». Non più attacchi frontalmente, linguaggio e giudizi più misurati. Poi è venuto il susseguirsi di insuccessi elettorali della CDU-CSU nelle votazioni di alcuni tra i land più importanti e da allora ha ripreso la sua tradizionale immagine ritornando alla carica con la consueta violenza. Ma la sua affermazione secondo cui il cancelliere «è tornato da Mosca con un uovo puzzone» è stata smentita perfino dal presidente Carter il quale è stato costretto ad ammettere, sia pure a denti stretti, che l'iniziativa diplomatica portata avanti autonomamente da Francia e Germania in fin dei conti «è stata positiva».

Franco Fabiani

Votato al Parlamento di Strasburgo dalla maggioranza conservatrice

No dei comunisti al bilancio CEE

Esso «non corrisponde né agli interessi della Comunità né alla dignità del Parlamento» - Analoga la posizione del gruppo socialista - Drammatico il quadro della situazione economica - Gli interventi di Spinelli e Bonaccini

Nostro servizio

STRASBURGO — La lunga battaglia per il bilancio del 1980, cominciata nell'autunno dell'anno scorso, è finita. Ieri, essendo state respinte le due mozioni di rigetto presentate in aula dai deputati laburisti britannici e dai radicali italiani — mozioni vane dal punto di vista procedurale e politico — questo bilancio, come ha dichiarato Altiero Spinelli a nome del gruppo comunista italiano e apparentati, «non corrisponde né agli interessi della comunità né alla dignità del Parlamento», è risultato approvato.

Su questo sbocco ormai non c'erano più dubbi dopo che alla sessione straordinaria tenuta a Lussemburgo alla fine di giugno e nonostante il voto contrario dei comunisti italiani e di tutto il gruppo socialista, si era manifestata una maggioranza geograficamente di consenso, se qualcuno ha perduto la partita, questo qualcuno è l'Europa comunitaria nel suo insieme. Per contro dell'approvazione del bilancio, un ruolo critico e costruttivo come mai aveva fatto in passato; e ciò grazie alle idee avanzate proprio dalla sinistra, dai comunisti italiani e da tutto il gruppo socialista. E sono queste forze che da oggi si preparano ad una nuova battaglia di fondo sul bilancio del 1981.

Il Parlamento europeo ha poi discusso la relazione della Commissione economica e monetaria relativa all'andamento economico della Comunità nel primo semestre del 1980. In questo quadro, oltre a un interessante intervento del francese De Lore, consigliere economico del Partito socialista, che ha denunciato l'errore di scaricare sull'aumento del prezzo del petrolio la causa essenziale dell'inflazione senza vedere le altre cause, il Parlamento ha ascoltato un discorso del compagno Bonaccini che ha esordito con le drammatiche cifre dell'OCSE sulla disoccupazione, che le terapie antiflussionistiche siano così drastiche da far prevedere benefici e in particolare «previdenza del costo» per i ceti sociali da sopportare, i quali si aggiungono a quelli già molto onerosi gravanti sui ceti popolari e su quelli del basso reddito. Il Parlamento ha poi discusso la relazione della Commissione economica e monetaria relativa all'andamento economico della Comunità nel primo semestre del 1980. In questo quadro, oltre a un interessante intervento del francese De Lore, consigliere economico del Partito socialista, che ha denunciato l'errore di scaricare sull'aumento del prezzo del petrolio la causa essenziale dell'inflazione senza vedere le altre cause, il Parlamento ha ascoltato un discorso del compagno Bonaccini che ha esordito con le drammatiche cifre dell'OCSE sulla disoccupazione, che le terapie antiflussionistiche siano così drastiche da far prevedere benefici e in particolare «previdenza del costo» per i ceti sociali da sopportare, i quali si aggiungono a quelli già molto onerosi gravanti sui ceti popolari e su quelli del basso reddito.

Nave in fiamme per una collisione nel Pacifico

TOKYO — Il mercantile «Fortune», battente bandiera del Giappone, è entrato in collisione con un altro mercantile, l'«Uman» giapponese a sud-ovest di Tokyo. L'«Uman» per la collisione si è incendiato e ha preso fuoco. Il «Fortune», di 19.714 tonnellate, è entrato in collisione con il mercantile «Uman» di 12.000 tonnellate, battente bandiera del Giappone. L'«Uman» è entrato in collisione con il «Fortune» a sud-ovest di Tokyo. Secondo la stessa fonte, la maggior parte dei 20 membri dell'equipaggio del «Fortune» sono stati tratti in salvo da una nave giapponese, mentre altri sei, compreso il capitano sono rimasti a bordo nel tentativo di domare l'incendio. Il «Fortune» ora in rotta da Nagoya a Long Beach, in California, senza carico.

munitarie. In cambio ci sono state date delle moltissime delle briciole. D'altra parte l'arma del rigetto in questa situazione è ormai usata e non la sprecheremo: ma è chiaro che pur non partecipando al voto noi non approviamo questo bilancio». Aggiungendo e motivando analoghe ha espresso, per tutto il gruppo socialista, il belga Gilman.

Ieri sera, negli ambienti del Consiglio, si diceva che, tutto sommato, la sinistra era stata sconfitta. In realtà, mantenendo un bilancio che divora la maggior parte delle sostanze comunitarie nel sostegno di certi paesi agricoli e che proprio per questo aggrava tutti gli squilibri delle strutture produttive, regionali e sociali di cui soffre la Comunità al punto da trovarsi sull'orlo del collasso, il Consiglio ha favorito ancora una volta gruppi e interessi che sono europei solo geograficamente, di conseguenza se qualcuno ha perduto la partita, questo qualcuno è l'Europa comunitaria nel suo insieme. Per contro dell'approvazione del bilancio, un ruolo critico e costruttivo come mai aveva fatto in passato; e ciò grazie alle idee avanzate proprio dalla sinistra, dai comunisti italiani e da tutto il gruppo socialista. E sono queste forze che da oggi si preparano ad una nuova battaglia di fondo sul bilancio del 1981.

Il Parlamento europeo ha poi discusso la relazione della Commissione economica e monetaria relativa all'andamento economico della Comunità nel primo semestre del 1980. In questo quadro, oltre a un interessante intervento del francese De Lore, consigliere economico del Partito socialista, che ha denunciato l'errore di scaricare sull'aumento del prezzo del petrolio la causa essenziale dell'inflazione senza vedere le altre cause, il Parlamento ha ascoltato un discorso del compagno Bonaccini che ha esordito con le drammatiche cifre dell'OCSE sulla disoccupazione, che le terapie antiflussionistiche siano così drastiche da far prevedere benefici e in particolare «previdenza del costo» per i ceti sociali da sopportare, i quali si aggiungono a quelli già molto onerosi gravanti sui ceti popolari e su quelli del basso reddito.

Delegazione sovietica a Belgrado

BELGRADO — Una delegazione del Soviet supremo dell'URSS guidata da Vladimir Kuznetsov, primo vicepresidente del Presidente del Soviet supremo, è stata ricevuta ieri a Belgrado dal presidente del Consiglio di presidenza jugoslavo, Cvjetko Mitrovic, al quale Kuznetsov ha consegnato un messaggio personale di Breznev. Mitrovic e Kuznetsov hanno sottolineato il desiderio di Mosca e Belgrado di «cooperare in uno sviluppo delle loro collaborazioni e scambi commerciali». Durante l'incontro, carattere di scambio di frasi, si sono tenute le seguenti discussioni. Mitrovic ha messo in rilievo «la particolare responsabilità delle grandi potenze» ed il contributo che alla distensione potrebbe dare il successo della prossima conferenza di Madrid.

Augusto Panfili



TOKYO — Il Presidente americano Carter, accompagnato da Muskie, alla cerimonia funebre per Ohira.

Da ieri fitta rete di colloqui a Tokio sui problemi dell'Asia

TOKYO — E' iniziata nella capitale giapponese la fitta serie di colloqui previsti a margine della cerimonia funebre per l'ex-primo ministro Ohira e che continueranno oggi nell'incontro fra il Presidente americano Carter e il primo ministro cinese Huo. Quest'ultimo è arrivato a Tokio ieri mattina; appena dopo all'aeroporto della capitale ha rivolto un omaggio alla memoria di Ohira definendolo «un buon amico e un consigliere esperto».

Durante il volo per Tokio, Carter — che è accompagnato dal segretario di Stato Muskie e dal consigliere per la sicurezza Brzezinski — ha detto, riferendo all'odierno incontro con Huo, che «le nostre relazioni con la C-

Lo jugoslavo Vrhovac oggi a Roma

ROMA — Arriva oggi a Roma in visita ufficiale il ministro degli Esteri jugoslavo Josip Vrhovac, il quale oggi stesso avrà colloqui alla Farnesina con il suo collega italiano Enzo Colaninno e sarà ricevuto a palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Cossiga. Domani sarà invece ospite al Quirinale del Presidente della Repubblica Pertini che lo intratterrà a colazione. Domani, prima di un rapido giro nell'Italia centrale, sarà ricevuto in udienza dal Papa.

Dopo la firma degli accordi di Osimo, i rapporti italo-jugoslavi sono diventati sempre più stretti e gli scambi di visite sempre più frequenti. Colaninno e Vrhovac, che si sono incontrati recentemente a Vienna in occasione della commemorazione del trattato di Trieste, hanno avuto molto da discutere in tema di politica estera fra l'altro, il ministro degli Esteri jugoslavo potrà fornire informazioni di prima mano sui colloqui in corso a Belgrado fra la delegazione sovietica diretta da Vladimir Kuznetsov e i dirigenti jugoslavi.

Giunte

ore più validi, non va disperso. Alla lunga, ne soffrirebbe anche il PSI, ci auguriamo che quell'orientamento venga corretto.

Mi riferisco alla collaborazione fra comunisti e socialisti, ma è chiaro che nelle Giunte si deve e si può avere una collocazione più ampia, che comprenda, con pari dignità, altre forze democratiche e di sinistra. Decisivo però è l'atteggiamento del Partito socialista. Se i compagni socialisti sono d'accordo di formare Giunte unitarie, non v'è governabilità alcuna al di fuori di tali Giunte. Questo è vero non solo nelle tradizionali regioni rosse (Emilia, Toscana, Umbria), ma anche in altre dove comunisti e socialisti hanno da soli la metà dei seggi: nelle Marche 20 su 40, in Liguria 20 su 40, in Piemonte 30 su 60 e nel Lazio, dove la precedente maggioranza democratica di sinistra conserva oltre la metà dei seggi.

Le Giunte si possono dunque formare subito — in queste regioni — in tanti comuni e province perché c'è una solida base programmatica, che parte dalle esperienze e dai risultati di questi cinque anni e intende migliorarli ulteriormente; perché c'è un consolidato metodo democratico di rapporti reciproci e di governare insieme; e perché oltre che possibili, sono necessarie. Sono necessarie per continuare l'opera rinnovatrice intrapresa, che sarebbe viceversa interrotta o distorta o profondamente condizionata da un ritorno della DC. E sono necessarie per contribuire ad estendere e migliorare in generale il rapporto unitario fra le forze fondamentali dei lavoratori italiani, che è indispensabile per il rinnovamento stesso del Paese.

«0,50»

ratori di una parte degli investimenti.

I RILIEVI DI DI GIULIO — Su questi, e altri preoccupanti elementi fa leva un'ampia analisi del provvedimento compiuta per l'occasione dal compagno Fernando Di Giulio. Se con la trattenuta del 0,50 per cento si realizza la stessa operazione di riduzione del salario immediatamente spendibile che si voleva ottenere con il congelamento dei due punti di contingenza, se quindi «si tratta in sostanza di imposta sia pure in forma di prestito», allora «si chiede il presidente dei deputati comunisti — e perché solo i lavoratori dipendenti? Oppure, se si chiede in forma speciale quanto contribuito ai lavoratori dipendenti, quali sono le forme speciali di prelievo rivolte ad altri?».

Di Giulio ricorda che, al 77 fu realizzata un'operazione di tipo analogo (il pagamento in BOT degli aumenti della scala mobile), ma essa «fu riservata ai soli lavoratori dipendenti con redditi più alti, e fu compensata con una anticipazione, da parte dei lavoratori autonomi con redditi più alti, del pagamento delle imposte che costoro versano in pratica due volte in un anno». Ecco allora che, stavolta, si prende a pretesto il Mezzogiorno per dare «una motivazione più convincente» a un provvedimento «non motivabile con le sole considerazioni inerenti la manovra generale di politica economica». In realtà non si sa che cosa voglia essere questa fondazione e quale sia il ruolo del sindacato.

«Quel sottile Fernando Di Giulio — emergono problemi estremamente complessi di ordine politico e persino costituzionale». In sostanza, «il fondo non appare, almeno sinora, uno strumento che dia tali garanzie ai lavoratori da legittimare il sacrificio che viene loro richiesto». «Per questo — aggiunge Di Giulio — ci sembra che questo punto del pacchetto vada abbandonato o radicalmente modificato, ma necessariamente, e per questo, è indispensabile discutere davanti a tutto il Paese», cioè seguendo l'iter ordinario del disegno di legge.

La replica all'on. Martelli. Di Giulio annota poi: «Non siamo né poveri né promossi; siamo uomini che viviamo, con un confronto serio dell'opposizione, e dare un contributo all'analisi delle difficoltà del Paese, all'individuazione delle soluzioni possibili, pronti anche ad esserci davanti al lavoro, a pagare le nostre responsabilità. Ma a questo confronto serio da parte del potere e della maggioranza bisogna voler venire. Altrimenti — conclude il compagno Di Giulio — edegneremo puramente sulle decisioni governative e riflettendo al confronto obiettivo, si rischia davvero di essere insieme poveri e promossi, di rinunciare a misurarsi con le idee diverse delle proprie e insieme, per questa via, al lavoro di determinarsi nel Paese di lavoro, sempre più difficilmente governabile».

Così verrà gestito lo 0,5 per cento

Il decreto-legge, che istituisce il «fondo di solidarietà», attraverso la trattenuta sul salario dei lavoratori dipendenti, è composto da sei articoli. Ecco a quanto si è arrivati: il «fondo di solidarietà» (articolo 1) sarà costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 2) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 3) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 4) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 5) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 6) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 7) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 8) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 9) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 10) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 11) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 12) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 13) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 14) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 15) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 16) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 17) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 18) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 19) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 20) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 21) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 22) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 23) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 24) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 25) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 26) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 27) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 28) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 29) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 30) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 31) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 32) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 33) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 34) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 35) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 36) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 37) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 38) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 39) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 40) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 41) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 42) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 43) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 44) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 45) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 46) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 47) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 48) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 49) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 50) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 51) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 52) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 53) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 54) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 55) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 56) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 57) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 58) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 59) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 60) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 61) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 62) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 63) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 64) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 65) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 66) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 67) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 68) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 69) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 70) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 71) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 72) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 73) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 74) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 75) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 76) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 77) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 78) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 79) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 80) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 81) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 82) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 83) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 84) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 85) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 86) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 87) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 88) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 89) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 90) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 91) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 92) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 93) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 94) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 95) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 96) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 97) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 98) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 99) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 100) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 101) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 102) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 103) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 104) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 105) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 106) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 107) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 108) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 109) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 110) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 111) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 112) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 113) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 114) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 115) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 116) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 117) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 118) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 119) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 120) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 121) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 122) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 123) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 124) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 125) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 126) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 127) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 128) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 129) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 130) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 131) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 132) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 133) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 134) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 135) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 136) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 137) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 138) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 139) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 140) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 141) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 142) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 143) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 144) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 145) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 146) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 147) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 148) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 149) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 150) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 151) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 152) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 153) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 154) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 155) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 156) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 157) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 158) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 159) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 160) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 161) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 162) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 163) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 164) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 165) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 166) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 167) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 168) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 169) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 170) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 171) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 172) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 173) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 174) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 175) costituito da un contributo del 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti, che sarà versato in un fondo di solidarietà (articolo 176) costituito da un contributo del